



La lettera meridiana sul passaggio della Biblioteca Provinciale di Foggia alla Regione Puglia ha provocato due interessanti riflessioni, ad opera di due giornalisti che sono particolarmente vicini ai problemi dei servizi bibliotecari: Antonio del Vecchio ha lavorato presso il C.R.S.E.C. di Rione dei Preti a Foggia, quando la Regione si occupava di biblioteche; Maurizio De Tullio, invece, è un bibliotecario della *Magna Caputana*, trasferita alla Regione a seguito della legge sulla soppressione delle Province. Di seguito le loro riflessioni, alla fine la mia risposta.

* * *

Caro Geppe, condivido in tutto quanto hai scritto e sostenuto nel tuo lapalissiano articolo sulla Biblioteca Provinciale di Foggia. Per l'ennesima volta la Cultura, sia da Roma sia da Bari, è stata calcolata poco più che una "cenerentola". Come ti è noto, tanto è già accaduto in passato prima con i Centri Servizi Culturali, neutralizzati nelle funzioni per via dell'insensato accorpamento di altro e superfluo personale (tranne qualche buon elemento riveniente dalla "285"), e poi con i Crsec, eliminati in virtù della logica del "risparmio" e sostituiti nelle medesime funzioni da soggetti privati, rivelatisi sin dai primi interventi poco competenti e più spendaccioni. Certo che addolora la fuoruscita di un dirigente "animatore" qual è Franco Mercurio, emulo dei tanti altri che lo hanno preceduto (Guido Pensato, Angelo Celuzza, ecc.), senza nulla togliere agli altri valenti collaboratori di ieri e di oggi (le Di Ponte, le Martelli, i Mancino, i Di Cosmo, i Giorgio, i Ventura, i De Tullio, ecc.)

Il nostro Presidente del Governo Renzi ad ogni pie' sospinto dimostra di essere mille miglia lontano dalle idee e dalle esigenze del territori.

Viaggia all'insegna del "nuovismo" ad ogni costo, convinto più che mai che il metodo della "rottamazione" è applicabile in ogni campo, compreso quello della cultura e del sapere in senso lato. Tutto sbagliato. Talvolta il tempo e l'occasione perfeziona, ma leader, artista, scienziato, letterato, ecc. si nasce. Renzi non lo sa ed è deciso a vivere la sua stagione personale, incurante della storia della sinistra e delle sue conquiste libertarie e democratiche.

Antonio del Vecchio

* * *

Che i foggiani intesi come cittadini abbiano la memoria corta (ma vale anche per i romani, i marchigiani, i veneti, i siciliani ecc.) posso anche giustificarlo. Mi arrabbio, e molto, quando la memoria corta l'hanno i giornalisti: da Geppe Inserra ai tanti colleghi giornalisti che leggono e a volte intervengono su LM.

Sembra passato un secolo mentre risale solo a 4 o 5 anni fa la discussione ampia e dibattuta sulla necessità di abolire le Province. E quanti partiti si espressero per la loro abolizione? Tutti! Dai 5Stelle al Pd, da Berlusconi ad Alfano, dalla Lega a Vendola. Tre anni dopo arriva Renzi e le Province vengono abolite (con la Legge Delrio), anche se con un iniziale riordino che prevede, per es., il passaggio di alcune competenze alle Regioni, tra le quali la Cultura. La cosa, evidentemente, vale anche per circa altre 20 biblioteche (ex) Provinciali. Vendola fa passare inutilmente dei mesi e quando la patata bollente arriva a Emiliano ugualmente si procede con incedere flemmatico. Intanto la scadenza (16 aprile 2016) si avvicina. Così, mentre nel resto d'Italia il passaggio è avvenuto senza grossi patemi, solo per la "Magna Capitanata" e poche altre pugliesi si è aspettata l'ultima settimana utile. Cosa c'entri Renzi con tutto ciò non capisco. Capisco invece che si voglia fare la guerra al premier a tutti i costi, usando anche le peggiori accuse ed espressioni come se davvero rappresenti il Male assoluto per l'Italia, dopo le nefandezze e i più vergognosi Presidenti andati al governo in tutti questi lustri!! Ma si abbia almeno la decenza di dire le cose come stanno. Il futuro non è la parcellizzazione dei territori ma la loro aggregazione (si è cominciato con i piccoli Comuni) in macro-regioni. E colpisce che chi ha difeso l'idea "Pellegriniana" della macroregione oggi reclami un ritorno al passato. Il futuro è avanti a noi: miglioriamolo se siamo capaci ma basta piangere sul latte versato. Le battaglie per la difesa tout court delle Province andavano fatte con i parlamentari che avevamo ma nessuno ha alzato il culo per

non beccarsi l'ira dei forconi. Ve li ricordate i forconi in piazza nel 2011, o no?

Cordialmente (Maurizio De Tullio)

* * *

Che tutti i partiti ed i "forconi" fossero a favore della abolizione delle Province non mi pare una buona ragione per concludere che la soppressione tout court degli enti intermedi sia stata una buona cosa.

Comunque non intendevo criticare l'abolizione delle Province, ma piuttosto la logica che l'ha sorretta, che nel migliore dei casi (lo dimostra proprio l'avvilente vicenda delle biblioteche e più in generale dei servizi culturali gestiti dalla Province) ricorda la storia della mamma poco accorta che gettò via il bambino assieme all'acqua sporca.

Il punto è che le Province, essendo private di potestà impositiva e dunque di cespiti propri, esercitavano le loro funzioni sulla base dei fondi che venivano trasferiti dallo Stato.

Buonsenso avrebbe voluto che la riforma avesse luogo a finanza invariata, fatto salvo, semmai, l'azzeramento dei costi della politica ottenuto attraverso la riforma (anche questa molto discutibile) del sistema elettorale provinciale, con l'abolizione della elezione diretta dei presidenti e dei consigli provinciali.

Intendo dire che assieme alle funzioni, il Governo avrebbe dovuto trasferire agli enti che subentravano nel loro esercizio, oltre al patrimonio, ai beni strumentali e al personale, anche le risorse finanziarie necessarie.

Il risultato è che Renzi ha rottamato le Province, facendone però pagare il conto alle Regioni e ai Comuni, con quali conseguenze sulla qualità dei servizi è facile prevedere, in una logica di neocentralismo che mi sembra sarà la vera posta in palio del referendum istituzionale di ottobre,

Quanto all'andare verso il futuro o al regredire verso il passato, sarebbe il caso di riflettere su quanto ricorda Antonio Del Vecchio a proposito della esperienza della precedente esperienza bibliotecaria delle Regione Puglia e sulla ragioni che portarono alla chiusura dei Centri Servizi Culturali prima, e dei C.R:S.E.C. poi. Personalmente, ero un assiduo frequentatore di quello del Rione dei Preti: fu proprio lì che conobbi Antonio del Vecchio. Ricordo bene l'importanza di quel presidio culturale in un quartiere popolare e periferico della città.

Non sempre il passato è quella cosa orrida e negativo come vuol farci credere il grande

Rottamatore.
Geppe Inserra

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



- Un libro per conoscere meglio il foggiano che fu l'uomo più ricco d'Italia



- Con la regionalizzazione, verso il rilancio il polo bibliotecario-museale



- Biblioteca Provinciale, a rischio "la memoria"



Capitanata,
disastro culturale

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 10